

Sinodo dei Vescovi La Chiesa invitata ad ascoltare le istanze che vengono dal popolo

Aperto da Papa Francesco il cammino sinodale

Verso il Sinodo del 2023 per riflettere su comunione, partecipazione e missione

Ettore Malnati

Nella Basilica dedicata al Principe degli Apostoli in Vaticano, Papa Francesco ha presieduto la Celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità.

Papa Francesco, che ha conosciuto il valore della “teologia del popolo” nella linea del teologo Luciano Gera, da Bergoglio apprezzato durante il suo episcopato argentino, ha voluto che l’intera Chiesa cattolica riuscisse a superare quella dimensione implosa o quella dimensione ipercritica, centripeta, per sentirsi capace di cogliere, in tutte le sue componenti (clero, laici e consacrati/e) il dono della fede e della missione nella comunione di una fraternità in ascolto ed in cammino accanto alle sfide della post-modernità che non sempre qualificano il cammino dell’umanità.

Il progetto di sinodalità che vuole Papa Francesco è quello che emerge dalla sua enciclica *Evangelii gaudium*, dove è l’intera comunità ecclesiale, cioè l’intero popolo di Dio, che deve porsi nello stile e nelle opere proprie del Vangelo per essere buon Samaritano tra le complesse realtà dell’intera umanità.

Si tratta di superare quella “ecclesiastica burocrazia” che divide “canonicamente” clero e fedeli. Certo la Chiesa è retta dagli Apostoli in comunione con Pietro, che “annunciano” e “confermano” i fratelli nella fede e nel loro servizio pastorale e sacramentale, edificano e accrescono nel Popolo di Dio la comunione verticale e orizzontale, perché possa essere richiamato all’intrinseca bontà dell’annuncio cristiano ad ogni persona e ad ogni Popolo.

È di questa sinodalità, che parte dal Popolo, che i Pastori, dice Papa Francesco nella sua omelia del 10 ottobre 2021, debbono incontrare, ascoltare e discernere non in uno “splendido isolamento” ma con il laicato maschile e femminile, giovane e adulto con il quale e dal quale cogliere quelle urgenze individuate al di fuori delle categorie “chiesastiche” alla luce dei criteri evangelici, per offrire al mondo la speranza che viene dal Vangelo.

Il Sinodo indetto da Papa Francesco non vuole essere un’occasione per stilare documenti, ma un’ “itinerario di sincerità” da parte di ogni Chiesa particolare, affinché questa sappia “diventare esperta nell’arte dell’incontro” sia con Dio che con i propri fratelli di ogni confessione cristiana, di ogni religione e anche per gli agnostici e gli atei. Fratelli tutti, sì, nella ricerca di essere degni di appartenere a quella natura umana che il Figlio di Dio ha voluto assumere nel grembo di Maria per redimere ogni uomo e tutto l’uomo. Così deve essere concretamente vissuta questa sinodalità, iniziando *ab intra Ecclesiae* ricercando ed attuando lo stile di Cristo per una crescita consapevole nella comunione e nella missione.

Il criterio che può fare da primo gradino è proprio l’ascolto personale e come Chiesa. Sì, un ascolto a tutti i livelli, partendo dalla vita spirituale dell’intero Popolo di Dio che, con la guida dei Pastori e con essi, si ponga in ascolto della Parola di Dio, della Tradizione e del Magistero. I Vescovi in ascolto del Magistero del Successore di Pietro; i Vescovi in ascolto, come esorta San Cipriano, del loro presbiterio e i presbiteri con il Vescovo; i Presbiteri in ascolto dei fedeli-laici e con i Pastori; l’intera Comunità in ascolto delle fatiche, dei drammi dell’umana famiglia, perché la Chiesa non dimentichi che essa è la presenza nella storia di Cristo, che non è venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo (*Gv 12,47*).

Questo è lo stile che papa Francesco ha chiesto alla Chiesa tutta nel giorno dell’apertura del Sinodo sulla sinodalità e che le Chiese particolari debbono acquisire nel cammino sinodale: «Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate. Fare Sinodo – dice Papa Francesco – è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi... Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti... Ascoltiamoci... Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell’adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio... che ci apre al discernimento e lo illumina. Non perdiamo le occasioni di grazia dell’incontro, dell’ascolto reciproco e del discernimento».



Papa Francesco Obiezione di coscienza e aborto

Il Papa ha accolto in Vaticano i partecipanti al Congresso nazionale della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie. Nel suo discorso ha affrontato vari temi tra i quali quello che riportiamo che riguarda l’etica della professione. «Sul piano individuale, il farmacista, adopera sostanze medicinali che possono però trasformarsi in veleni. Qui si tratta di esercitare una costante vigilanza, perché il fine sia sempre la vita del paziente nella sua integralità. Voi siete sempre al servizio della vita umana. E questo può com-

portare in certi casi l’obiezione di coscienza, che non è infedeltà, ma al contrario fedeltà alla vostra professione, se validamente motivata. Oggi c’è un po’ la moda di pensare che forse sarebbe una buona strada togliere l’obiezione di coscienza. Ma guarda che questa è l’intimità etica di ogni professionista della salute e questo non va negoziato mai, è proprio la responsabilità ultima dei professionisti della salute. Ed è anche denuncia delle ingiustizie compiute ai danni della vita innocente e indifesa. È un tema molto delicato, che richiede nello stesso tempo

grande competenza e grande rettitudine. In particolare, sull’aborto ho avuto occasione di tornare anche recentemente. Sapete che su questo sono molto chiaro: si tratta di un omicidio e non è lecito diventarne complici. Detto questo, il nostro dovere è la vicinanza, il dovere positivo nostro: stare vicino alle situazioni, specialmente alle donne, perché non si arrivi a pensare alla soluzione abortiva, perché in realtà non è la soluzione. Poi la vita dopo dieci, venti, trent’anni ti passa il conto. E bisogna stare in un confessionale per capire il prezzo, tanto duro, di questo».